

Il convegno dedicato a tutti i ministri della consolazione

a pagina 2


Droga e reclusione Il punto di vista di padre Stenico

a pagina 4

Wuhan, il modenese Eustachio Zanoli costruì la Cattedrale

a pagina 6

«Querida Amazonia» Francesco spiazza i fronti ideologici

a pagina 7

Editoriale

Con la carità, anche la crisi si trasforma in risorsa

DI ERIO CASTELLUCCI *

Nei giorni di forzato rallentamento delle attività pastorali, sono molti i motivi di riflessione: alcuni semplici e perfino scontati, altri meno intuitivi.

Il primo pensiero, in queste circostanze, deve essere sempre rivolto a chi soffre. Le decine di migliaia di persone colpite dal Covid-19, il cosiddetto «coronavirus», stanno vivendo giornate faticose, piene di ansia per sé e per i loro cari. Alcune famiglie sono segnate dai lutti, altre condividono ansie e fatiche con i congiunti, mentre alcune vedono a rischio il posto di lavoro. Preghiamo per i defunti e per la guarigione dei malati, ma anche per i medici, il personale sanitario, i volontari, le forze di vigilanza e di sicurezza, i ministri delle comunità.

Il pensiero va poi alle istituzioni locali e nazionali che affrontano con serietà questa crisi inattesa. Le severe misure assunte, là dove sono nati i focolai e dove si è diffusa l'epidemia, rispondono ad un valore fondamentale della convivenza civile: il principio di precauzione. Nel dubbio, cioè, è meglio rischiare un eccesso di prudenza piuttosto che un eccesso di leggerezza.

Le limitazioni comportano certo sacrifici e disagi: ma il «bene comune», specialmente quando è in gioco la salute dei più deboli, li giustifica ampiamente e per i cristiani sono la forma della «carità». Proprio «carità» è la parola che deve risuonare più spesso in questo frangente, perché è il nome stesso di Dio (cf. 1 Gv 4,8.16).

La preghiera cristiana parte dalla carità e vi tende; il cuore del Vangelo è il comandamento dell'amore; l'Eucaristia è il sacramento della carità, il corpo di Cristo donato. Le restrizioni alla preghiera comune, all'ascolto assembleare della parola di Dio e alla celebrazione eucaristica, anziché alimentare polemiche, possono condurci a riscoprire il valore del silenzio, a praticare una dieta pastorale riposta ad iniziative talvolta ridondanti, a ringraziare per i doni di cui ci rendiamo conto quando vengono a mancare, a prenderci cura delle persone fragili, che ci sono accanto ordinariamente e non solo nelle situazioni straordinarie.

Quando il principio di precauzione sfocia nel principio di condivisione, la crisi diventa risorsa.

* arcivescovo



La celebrazione è avvenuta a porte chiuse per le misure contro il coronavirus. Castellucci: «Nel sacrificio che è richiesto a molti fedeli, è racchiusa un'opportunità: riscoprire il silenzio e quel respiro dell'anima che fa riconoscere il bisogno di Dio»

L'arcivescovo Castellucci durante la celebrazione del Mercoledì delle ceneri

L'omelia dell'arcivescovo per la Messa delle Ceneri, trasmessa dai media modenesei

«Riscopriamo la preghiera»

DI ERIO CASTELLUCCI

Forse mai come quest'anno il Vangelo colpisce nella sua nuda lettera: «Quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto». Nel sacrificio richiesto a molti fedeli, la rinuncia alla partecipazione personale alla Cena del Signore, è racchiusa un'opportunità: ritrovare il «segreto» della propria casa, della propria stanza, e riscoprire il cuore della preghiera, pur senza l'aiuto della comunità radunata: riscoprire, cioè, quel respiro dell'anima che fa riconoscere il bisogno di Dio; rientrare in se stessi, senza distrazioni, e leggere nel proprio cuore

l'insufficienza delle risposte umane, il grido di senso che dalla fragilità terrena si alza verso l'infinita tenerezza di Dio. La preghiera - che sia lode, ringraziamento o supplica - è il respiro dell'anima, è il recupero dell'intimità con lo sguardo di Dio, è l'invocazione di una salvezza che non si trova già dentro l'uomo, se non come mancanza. Quando il profeta, nella prima lettura, chiede di lacerare il cuore e non le vesti, invita ad abbandonare la superficialità, il livello delle vesti, per attingere alla profondità, il livello del cuore. Se cambia il cuore, allora il Signore può operare dentro di noi; se cambiano solo le vesti, le apparenze, il Signore rimane alla superficie, ridotto ad un

ornamento che abbellisce ma non incide. La preghiera, in questi giorni, è soprattutto richiesta di salute del corpo e dell'anima. Del corpo, perché questo virus ha effettivamente colpito persone e famiglie; il suffragio per i defunti, l'orazione di intercessione per i malati e i loro familiari e la supplica per la cessazione dell'epidemia formano una sola grande preghiera, che diventa più efficace nella liturgia eucaristica. E la preghiera dei discepoli di Emmaus: «resta con noi, Signore, perché si fa sera». E diventa richiesta di salute anche per l'anima: «si fa sera nel nostro intimo se tu nascondi il tuo volto, se ci lasci navigare al largo della nostra fragilità». Questa prova svela la

debolezza umana, come quell'altra grande prova che otto anni fa si è abbattuta anche nelle nostre zone, il terremoto. Un'epidemia è come un'onda sismica invisibile, che colpisce di nascosto la vita delle persone e le tocca in profondità. È un nemico che crea un senso di precarietà, o meglio rammenta la precarietà della vita umana e ridesta la paura della morte. Noi siamo come l'erba, come ombra che passa, come foglie appese ai rami: i Salmi e la poesia universale ridondano di immagini come queste. Ma spesso non ci pensiamo e viviamo come se avessimo in mano il timone della nostra esistenza, come se ne fossimo i padroni e potessimo controllarla. *continua a pagina 3*

Virus, le disposizioni diocesane

l'evento annullato

Salta la festa dei cresimandi

Tra gli eventi annullati per le misure di contrasto al coronavirus c'è la festa dei cresimandi al PalaPanini del 14 marzo. «La responsabilità verso la comunità diocesana e modenese - si legge nel messaggio inviato ai ragazzi - ci invita a vivere questo momento rimanendo fermi, senza dimenticare la grande festa che vivremo il giorno della Cresima quando il Signore ci confermerà nel suo Amore. In vista di questo momento, l'invito che vogliamo farvi è quello di vivere davvero una Quaresima di carità e condivisione raccogliendo ugualmente quanto previsto per l'evento del PalaPanini, portandolo direttamente a Porta Aperta e consentendo ai più bisognosi di fare festa con noi. Il vescovo si è impegnato a mandarvi un messaggio proprio il 14 marzo, per continuare il vostro cammino verso la Cresima». (M.C.)

continua a pagina 3

Dopo la sospensione delle celebrazioni aperte ai fedeli del Mercoledì delle ceneri in ottemperanza all'ordinanza firmata da Regione e ministero della Salute, sono state rese note le nuove disposizioni diocesane in vigore da ieri, in unione con le altre Chiese locali della regione e d'intesa con gli uffici preposti di Regione e Prefettura. Considerando la diffusione del virus in alcune zone della regione, ci si attarda sempre a criteri di prudenza, evitando concentrazione di persone in spazi ristretti e per lungo tempo, sia in riferimento alle attività parrocchiali che diocesane. Le chiese rimangono aperte al culto e alla preghiera individuale.



Il Duomo

pastorale giovanile

Il primo «Martedì» anche sui social

Il primo «Martedì del Vescovo» è stato confermato, ma con alcune indicazioni che porteranno a una novità nella modalità con cui seguirlo: «In ottemperanza alle disposizioni del vescovo Erio, vi invitiamo martedì 3 marzo alle ore 21 presso la parrocchia di San Benedetto per intraprendere insieme il cammino dei Martedì di Quaresima, dando la possibilità di seguire il momento di preghiera anche da casa attraverso la diretta sul canale facebook SPG Modena. Saranno sospesi i momenti di fraternità successivi all'incontro». (M.C.)

chiese. Dirette in streaming da parrocchie e dal Santuario di Fiorano

Sono numerose le parrocchie che hanno fatto ricorso in modo intelligente ai social in questi giorni, dimostrandone le potenzialità costruttive. Per ridurre nei fedeli lo spaesamento dovuto alla soppressione delle celebrazioni pubbliche - ma non delle celebrazioni tout court - diversi parroci hanno organizzato dirette facebook, specialmente per il Mercoledì delle Ceneri. A volte, come nel caso della Basilica minore di Fiorano, la diretta è stata organizzata per tutte le Messe feriali. (F.G.)


Solo i giornalisti tra le navate vuote

Nei servizi dedicati dalla stampa modenese alla celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, salta all'occhio immediatamente che, tutto il servizio assicurato dalla Cappella musicale del Duomo e ad eccezione dei sagrestani del Duomo, gli unici laici presenti erano sostanzialmente i giornalisti delle testate televisive e cartacee. Mentre fervono le discussioni sulla copertura mediatica dell'emergenza coronavirus, che pullulano sui media nazionali e sui social, è indubbio che, mercoledì sera, i giornalisti hanno offerto a tantissimi cittadini un servizio pubblico di ottima qualità. Consentendo di far giungere a tutti le parole dell'arcivescovo - nonostante le chiese vuote per le misure di profilassi - ma anche permettendo a chiunque di partecipare - almeno spiritualmente - alla celebrazione che apre la Quaresima.



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

Epidemia virale e infodemia

A volte penso veramente che il detto «si stava meglio quando si stava peggio» ha una sua degna ragion d'essere. Oggi lo considero a riguardo del tema della comunicazione. Quando le notizie arrivavano a cavallo o per un passa parola lungo mesi, certamente non sostenevano una condizione favorevole del vivere, allo stesso modo, ciò si può dire a riguardo del bombardamento di parole di oggi, che ci invadono senza regole e senza filtri all'istante in cui si scrivono. L'Organizzazione mondiale della sanità ha coniato il termine infodemia (neologismo chiaramente formato da due termini fusi

insieme: «info», abbreviazione di informazioni, ed «epidemia», che in greco antico significa letteralmente «tutto ciò che è nel popolo») per descrivere il martellamento degli organi di informazione, e non solo, con tantissime notizie, tra le quali si fatica a riconoscere ciò che è vero. Non a caso questo lo si è detto in ordine al maremoto mediatico riguardo l'epidemia del coronavirus. È talmente vero e pericoloso questo fenomeno che, nella fattispecie, alcuni importanti social network hanno monitorato ciò che scrivevano gli utenti e rimosso le espressioni che sembravano più fuorvianti e false (fake news) rispetto all'argomento di

cui sopra. Hans Rosling, medico in prima linea nell'affrontare emergenze sanitarie estreme, ha pubblicato un libro dove spiega chiaramente come le notizie scorrette, all'interno di un problema riguardante la salute di intere popolazioni, sono deleterie. L'attendibilità delle informazioni può veramente fare la differenza nella gestione delle calamità, in un contesto generale che dimostra come, quasi sempre, la percezione della realtà non coincide con la stessa realtà. La difficoltà di una elaborazione razionale delle informazioni che ci arrivano trova una spiegazione nell'evoluzione della fisiologia del nostro

encefalo. Gli esseri umani di oggi hanno la porzione limbica del cervello (parte emotiva) che consuma tre volte di più di glucosio rispetto alla parte corticale (porzione più «razionale»), questo significa che ciò che va a stimolare l'emotività umana influenza molto di più il nostro vissuto rispetto alla modalità razionale. Il consiglio quindi, soprattutto nei periodi di reale allarme per la salute e la tranquillità dell'uomo, è che occorre essere molto prudenti nello scrivere o dare informazioni, tenendo conto che il diluvio di comunicazione superficiale e inesatta induce a paure infondate e ad azioni sconsiderate.

NOTIZIE IN BREVE

Tutti gli appuntamenti annullati

Oltre alla festa dei cresimandi al PalaPanini di sabato 14 marzo, altri appuntamenti diocesani in programma nei prossimi giorni sono già stati annullati in ottemperanza alle disposizioni per il contrasto del coronavirus Covid-19. A partire dal ritiro di Quaresima «L'anfora abbandonata» del servizio di pastorale giovanile a Gaiato, che sarebbe iniziato ieri per concludersi oggi, e dalla visita guidata nella chiesa di San Bartolomeo di questo pomeriggio. Rimandata a lunedì 9 marzo la Messa missionaria mensile nella parrocchia di Maranello, seguita dall'incontro con Davide Muradore, che si sarebbe dovuta svolgere domani sera. Annullato anche l'incontro di formazione liturgica «Signore: insegnaci a pregare. I libri liturgici come scuola di preghiera per il popolo di Dio»: l'appuntamento era in calendario domenica prossima al Centro Famiglia di Nazareth con il saluto del vescovo Castellucci. Sul sito www.chiesamodenaonline.it si possono trovare tutti gli aggiornamenti.

Il catechismo segue le scuole

La ripresa degli incontri catechistici andrà di pari passo con la decisione sulla riapertura delle scuole in Emilia Romagna, così come le attività del dopo-scuola. L'iniziazione cristiana è stata sospesa in tutte le parrocchie dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola per questo fine settimana, in osservanza alla disposizione sulle misure di contrasto della diffusione del coronavirus Covid-19, come evidenziato anche dal comunicato diramato dall'arcivescovo Castellucci in merito alle celebrazioni e alle attività pastorali. Tutti i bambini e i ragazzi, dunque, riprenderanno le attività catechistiche di pari passo con il ritorno sui banchi di scuola. Le disposizioni diocesane consentono invece lo svolgimento delle attività ordinarie di oratorio in ogni parrocchia che abbia intenzione di farlo. Sono però sospese le attività che prevedono la presenza di un folto pubblico, per esempio spettacoli teatrali, cinematografici, tornei e simili.

Convegno diocesano «Il guaritore ferito» sul sostegno alle persone fragili e alle loro famiglie

Le riflessioni del vescovo Castellucci e il saluto del sindaco Muzzarelli alla presenza di tutti i «ministri» Poi gli interventi di don Scimè e di padre Angelo Brusco Ricordato don Sergio Mantovani con le parole del diacono Federzoni

DI DANTE ZINI

Il «guaritore ferito» è stato il tema significativo affrontato sabato 22 febbraio, accanto ad altri stimoli preziosi. Il Convegno diocesano «Accanto alle persone fragili e alle loro famiglie», alla presenza del vescovo Erio Castellucci, ha ricordato il ministero diocesano della consolazione, istituito a Modena il 27 gennaio 2019, per la vicinanza a persone malate e fragili e alle famiglie. Sono stati approfonditi i fondamenti biblici e psicologici della relazione d'aiuto. Ferita non è solo la persona assistita, ma anche chi la assiste, che deve conoscere, accettare e integrare le proprie ferite, con un faticoso processo, psicologico e cristiano. Chi «consola» deve essere oggetto di consolazione e strumento della consolazione di Dio, il vero consolatore. Il Convegno è stato definito da molti partecipanti un vero corso di formazione, per la sua ricchezza di contenuti. Antonia Gasperetti ha presentato i ministri della

Il vescovo durante la visita al Policlinico nella Giornata del malato



«Consolare» i malati

consolazione, «consolatori» ma anche animatori nella comunità. Non un saluto formale, quello del sindaco Gian Carlo Muzzarelli, ma un intervento ricco di contenuti e di passione. Sono emerse la responsabilità di amministratore ma anche le sofferenze vissute di persona. Dramma per tanti è la solitudine, vero compito di tutti è occuparsi degli altri. Nelle parole di don Francesco Scimè, il tema della consolazione è

delicato e non scontato; riguarda la morte e l'inconsolabilità: «Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più». Altro tema: donna e consolazione, figure femminili nell'antico e nuovo testamento. Nel libro del profeta Isaia (40 e seguenti) emerge con potenza la figura di una donna, in cui sono identificate le sofferenze e la consolazione di Israele. Una donna sofferente, perché non trova più il

suo sposo e ha perso il suoi figli; solo il Signore la consolerà e farà tornare figli numerosi. Nel Magnificat, Maria è nelle mani di Dio che si è accorto della «miseria» della sua serva e ne ha fatto strumento di salvezza per i poveri. Angelo Brusco ha portato l'esperienza dei Padri Camilliani nella vicinanza ai malati. Ha ricordato la reazione al lutto: i momenti del grido, del silenzio e del canto, allorché la sofferenza

può rivestirsi di un significato nuovo. Le risorse per questo cammino sono presenti nella persona sofferente, ma perché diventino efficaci è necessario un «consolatore» amorevole e competente, che le attivi e che renda presente il Signore. Con una bellissima testimonianza, il diacono Guido Federzoni ha ricordato il parroco don Sergio Mantovani: è importante conservare la memoria di tanti sacerdoti della nostra arcidiocesi. Guido ha sollecitato a fare nostra la sensibilità, oltre che l'entusiasmo operativo e concreto per anziani e malati di don Sergio, formato in famiglia e con figure come don Monari, don Mazzolari, don Zeno Saltini. Alcuni punti: l'ascolto, l'annuncio del vangelo a tutti, essere tramite, nella comunità, della consolazione che viene da Dio. Con parole commosse, il vescovo Castellucci ha infine ricordato l'accompagnamento della sua mamma negli ultimi tempi della vita. Ha tratto due insegnamenti preziosi: il desiderio di essere amati è una componente profonda delle vite, che va oltre la consapevolezza psicologica e la nostra vita è abbracciata da grande affetto e amore, dall'inizio e fino alla fine, quando può declinare la razionalità ma non la capacità di assorbire l'affetto; l'accompagnamento costituisce il fondamento sostanziale della pastorale della salute, cioè dell'andare e trovare i malati delle nostre parrocchie.

Da tutti i cristiani un appello per la vita

Martedì scorso, in Arcivescovado, è stato sottoscritto un appello per la vita dai rappresentanti locali di cristiani cattolici, ortodossi ed evangelici. Il documento, intitolato «Costruiamo insieme una città accogliente per le gestanti e i loro figli - Gli aborti diventano solo un brutto ricordo del passato», è stato firmato dall'arcivescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, dal padre ortodosso rumeno Constantin Totolici e dal pastore evangelico nigeriano Victor Ambassador Johnson. Fra i passaggi principali si legge: «Siamo chiamati tutti a convertirci, a cambiare il cuore verso i bambini nel grembo e le loro mamme, a sostituire i sentimenti di giudizio verso le gestanti con sentimenti di accoglienza, l'in-

Il vescovo Castellucci, il padre ortodosso rumeno Totolici e il pastore evangelico nigeriano Johnson hanno messo la firma sul documento



«Non è mai giusto privare della vita un nostro simile che non si è reso responsabile di alcuna colpa. La sola ragione ci dice che questa è una grande ingiustizia». «Particolarmente gravosa è la situazione delle gestanti immigrate, che di frequente hanno più problemi economici e di lavoro e una rete familiare più debole, e delle profughe, in cui la gravidanza è spesso frutto di violenze subite lungo la strada verso l'Italia. Profondamente disumana è la condizione delle ragazze vittime della prostituzione schiavizzata, di cui tante minorenni». «Rivolgiamo la nostra attenzione anche alle donne che hanno abortito, in particolare a quelle che sono rimaste segnate nel profondo da questo evento e che oggi convivono con un profondo dolore». (M.T.)

differenza con l'impegno in prima persona a sostenerle». «Invitiamo chi occupa posti di responsabilità nelle istituzioni ad intensificare politiche di sostegno economico ed adeguato riconoscimento sociale per madri e padri, soprattutto per chi si apre con generosità alla vita». «Chiediamo di moltiplicare gli

effort per integrare le norme attuali, affinché sia rispettato «il diritto inalienabile alla vita di «milioni di bambini»». «In questi ultimi decenni, caratterizzati da un evidente calo della natalità, quanto comprendiamo che ogni nuova vita è un dono unico, da proteggere e curare».

«Passi di carità», una proposta per la Quaresima

il sussidio
Uno strumento per le comunità che suggerisce meditazioni e gesti concreti da attuare nelle domeniche di Quaresima



Entrando nel tempo di Quaresima, la Caritas diocesana di Modena-Nonantola, in collaborazione con la Consulta delle Opere socio-assistenziali, propone alle parrocchie del territorio diocesano alcuni spunti per l'animazione delle comunità attraverso il sussidio *Passi di carità*, uno strumento che suggerisce brevi meditazioni e alcuni gesti concreti da attuare nelle domeniche di Quaresima. Si tratta di un'occasione per dedicare parte di questo tempo prezioso di raccoglimento e preghiera al servizio e all'incontro con l'altro, povero o solo, per vivere il Vangelo della carità

e crescere nel nostro cammino di fede. Il materiale proposto per il cammino quaresimale della Caritas diocesana può essere utilizzato da volontari delle Caritas parrocchiali, dagli animatori, dagli educatori di gruppi giovanili, di gruppi famiglie e di gruppi di catechisti, ma anche da semplici fedeli, con l'idea di favorire la sperimentazione di alcuni passi concreti di carità che ci aiutino a vivere sempre più in pienezza l'esperienza cristiana e a non dimenticare tanti fratelli che vivono situazioni di difficoltà, fragilità e solitudine. Per tutte le comunità che ne

faranno richiesta sarà possibile fornire, in numero limitato, il poster e i sussidi per il cammino quaresimale - che già si trovano sul sito internet www.caritas.mo.it - anche in formato cartaceo, contattando l'Ufficio Caritas. Il laboratorio di animazione della Caritas diocesana resta a disposizione per ogni necessario chiarimento o approfondimento, augurando a tutti un buon cammino di Quaresima. Per ogni informazione è possibile scrivere all'indirizzo mail animazionecaritas@modena.chiesacattolica.it o contattare telefonicamente Serena e Anna Maria al numero 059 212202. (S.M.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 10.30 nella parrocchia di Santa Maria Maggiore a Mirandola: Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Fabio Barbieri
Alle 16 in Arcivescovado: incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa per la prima domenica di Quaresima
- Lunedì 2 marzo**
Alle 9.30 al collegio universitario Villa S. Giacomo di Bologna: Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna
Alle 20 in Arcivescovado: incontro con capi lupetti e coccinelle di zona Modena su iniziazione cristiana
- Martedì 3 marzo**
Alle 11 in Seminario a Carpi: Consiglio presbiterale
Alle 21 nella chiesa di San Benedetto: primo incontro dei «Martedì del vescovo»
- Mercoledì 4 marzo**
Alle 10 a Carpi: visita alla scuola delle Figlie della provvidenza
Alle 11 in Vescovado a Carpi: incontro con i dirigenti scolastici
Alle 12 in Cattedrale a Carpi: incontro con assistenti scout
Alle 21 in Cattedrale a Carpi: liturgia penitenziale diocesana
- Giovedì 5 marzo**
Dalle 7.30 per tutta la giornata: uscita appenninica con i presbiteri
- Venerdì 6 marzo**
Alle 21 a Gibeno di Carpi: catechesi su digiuno, preghiera e carità
- Sabato 7 marzo**
Alle 9 nella parrocchia di San Cesario: tavola rotonda sulla solidarietà
Alle 15.30 nella parrocchia di Cavezzo: incontro con il gruppo scout Cavezzo 1 e Messa
Alle 20 a Modena: benedizione all'associazione di volontariato Fratres Mutinae
Alle 21 ad Ago-Fabbriche culturali: presentazione del libro «La tela sfregiata»
- Domenica 8 marzo**
Alle 9.30 nella parrocchia di Rolo: Messa
Alle 16 in Arcivescovado: incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa per la seconda domenica di Quaresima
Alle 19 in Arcivescovado: incontro con Ordo Virginum



Appuntamenti in diocesi

- Oggi**
Alle 16 in Arcivescovado: incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa per la prima domenica di Quaresima
- Lunedì 2 marzo**
Alle 20 in Arcivescovado: incontro del Vescovo con capi lupetti e coccinelle di zona Modena su iniziazione cristiana
- Martedì 3 marzo**
Alle 21 nella chiesa di San Benedetto: primo incontro dei «Martedì del vescovo»
- Giovedì 5 marzo**
Dalle 7.30 per tutta la giornata: uscita appenninica con i presbiteri
- Sabato 7 marzo**
Alle 9 nella parrocchia di San Cesario: tavola rotonda sulla solidarietà
Alle 15.30 nella parrocchia di Cavezzo: incontro con il gruppo scout Cavezzo 1 e Messa
Alle 20 a Modena: benedizione del Vescovo all'associazione di volontariato Fratres Mutinae
Alle 21 ad Ago-Fabbriche culturali: presentazione del libro «La tela sfregiata»
- Domenica 8 marzo**
Alle 16 in Arcivescovado: incontro vocazionale per giovani «Sulla tua parola getterò le reti»
Alle 18 in Duomo: Messa per la seconda domenica di Quaresima
Alle 19 in Arcivescovado: incontro con Ordo Virginum

Messa in Duomo per Comunione e liberazione: «Un carisma sempre vivo»

la ricorrenza

Celebrati i 38 anni dal riconoscimento pontificio della Fraternità di Cl e i 15 dalla morte di don Luigi Giussani

Sono trascorsi 38 anni dal riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e liberazione e 15 dalla morte di don Luigi Giussani. Quale eredità ha lasciato il suo carisma a Modena? La risposta sta nella piccola folla che sabato 22 febbraio si è accalata in Duomo, dove il vescovo Erio Castellucci ha celebrato una messa per i due anniversari. Ad ascoltarlo famiglie e bambini, studenti medi e universitari, adulti e anziani. Qualcuno

ha una lunga storia di appartenenza al movimento, che è presente in città dagli esordi (come uno sparuto gruppetto di Gioventù studentesca di Azione Cattolica negli anni Sessanta, chiamandosi poi One Way nel complesso passaggio del Sessantotto, e infine col nome di Comunione e liberazione, per la prima volta cinquant'anni fa, il 9 giugno 1970). Ma gli altri, tanti, si sono aggiunti negli anni. Anche oggi. Perché il carisma è cosa viva, che esiste ed è reale solo in quanto agisce nel presente. In che cosa consiste il carisma di don Giussani? Egli stesso, nel 2004, aveva dichiarato di non aver «mai inteso "fondare" niente», e che «il genio del movimento» che aveva visto nascere fosse «ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta». Ma l'elemento originale del cristianesimo non è altro che



La Messa in Duomo per gli anniversari di Comunione e liberazione e di don Giussani

Gesù! È la Sua viva e misteriosa presenza, che tanti hanno incontrato grazie alla testimonianza di don Giussani e di coloro che la sua ardente umanità ha infiammato. I modenesi non possono dimenticare, tra questi, Enzo Piccinini, il medico-chirurgo di cui è stata da poco avviata la causa di beatificazione.

«È un incontro che ci costringe a chiederci il perché», hanno detto i ragazzi di «Gs» (gli studenti delle scuole superiori), colpiti dallo stupore dei compagni di scuola e da una domanda: «Perché sei così felice alle 8 del mattino?». Papa Francesco, infatti, ci ricorda che il cristianesimo non si comu-

nica per proselitismo ma per attrazione; diventa significativo solo per coloro che si imbattono in una proposta che corrisponde in modo eccezionale alle esigenze dell'umano. Qui sta l'intuizione che diede avvio al movimento di Comunione e liberazione e che oggi lo guida: nella complessità dei tempi moderni, la fede deve essere incontrabile come avvenimento che cambia la vita e la rende più attraente. Per questo c'è bisogno di donne e uomini che si sostengano in un cammino educativo, nell'affrontare ogni piccola e grande vicenda, personale e storica, cercando, quasi sfidando, la promessa del centuplo. Nel percorso educativo di Comunione e liberazione ci sono pochi ma fondamentali momenti: soprattutto la «Scuola di comunità» (un momento periodico di paragone della vita con un testo di don Giussani di volta in

volta proposto) e la «caritativa», fatta di gesti semplici come la visita agli anziani, ai carcerati, a persone indigenti cui vengono consegnati alimenti raccolti attraverso il Banco alimentare, ma anche di iniziative come l'adesione alla Colletta alimentare a fine novembre, a quella del farmaco in febbraio e alle Tende di Avsi nel periodo natalizio: gli uni e gli altri per imparare a donarci al prossimo come Gesù si è donato a noi. Ecco, l'attualità di don Giussani a Modena è una compagnia di amici che, seguendo don Julian Carron (presidente della Fraternità di Cl) è chiamata a costruire nella Chiesa, per questo mondo tribolato e per un'umanità che non è mai stata così potente e così fragile (così l'ha descritta don Erio nell'omelia), così apparentemente dimentica del Creatore e proprio per questo così anelante a Lui. (D.S.)

In una Cattedrale vuota per le misure contro il coronavirus, il vescovo ha rivolto un forte appello a riscoprire il Vangelo, trasmesso ai fedeli dai principali media locali

«Carità, la sola epidemia che viene dal Signore»

la vita spirituale

«Noi partecipiamo al sacrificio della Messa e riceviamo il corpo di Cristo non solo per vivere un momento mistico, ma anche e soprattutto per costruire il suo corpo vivo, la Chiesa, e contribuire alla crescita della società civile»

segue da pagina 1

Gesù, di fronte alla fragilità umana da lui stesso assunta, ha evitato la rassegnazione, ha combattuto la paura. Non si è arreso alla malattia e al dolore, ha contrastato la radicata convinzione che fosse una punizione divina - l'ha escluso con le parole, ma soprattutto con i miracoli di guarigione e con la sua stessa innocente sofferenza - e ha segnato non solo la pista della preghiera, ma anche quelle dell'elemosina e del digiuno. La preghiera, quando è autentica, si trasforma infatti nella condivisione. La rinuncia alla partecipazione personale alla mensa del Signore non significa affatto rinuncia alla preghiera, al digiuno e all'elemosina. È piuttosto un'occasione per vivere la preghiera nella forma del digiuno - oggi per moltissimi persino del digiuno eucaristico - e nella forma dell'elemosina, della carità concreta. Le proteste e i lamenti per le misure restrittive devono tradursi piuttosto in gesti di maggiore condivisione. È questo, del resto, lo scopo dell'Eucaristia: partecipare al sacrificio della Messa e ricevere il corpo di Cristo non solo per vivere un momento mistico, ma anche e soprattutto per costruire il suo corpo vivo, la Chiesa, e contribuire alla crescita della società civile. Il pane consacrato va condiviso non solo all'altare, ma anche nella comunità e nella città. Il «bene



Due momenti della Messa del Mercoledì delle ceneri in un Duomo «a porte chiuse» a causa delle misure contro il contagio da coronavirus. In Cattedrale i giornalisti che hanno trasmesso la Messa

comune» richiedeva questa rinuncia. E se si può pensare che le misure precauzionali di questa settimana siano eccessive - tutti speriamo in realtà che siano eccessive, ma lo sapremo solo in futuro - noi cristiani le possiamo

vivere come invito ad una maggiore attenzione verso le membra più deboli del corpo di Cristo. Il digiuno, allora diventa condivisione con coloro che per costrizione, e non per libera scelta, si nutrono scarsamente: o per miseria o per

malattia; e l'elemosina diventa condivisione dei propri beni - tra i quali il tempo, le energie, l'affetto - con chi sta vivendo momenti difficili. Preghiera, elemosina e digiuno non sono gesti episodici ma stili di vita. Basta poco per

creare nella vita ordinaria di una famiglia - e non solo in questa circostanza straordinaria - un clima di preghiera, magari con un semplice segno di croce prima dei pasti. E non occorre molto per assumere uno stile costante di

sobrietà, nel cibo, nell'uso delle cose, nella relazione con il creato. Così come la condivisione di beni materiali, affettivi e spirituali in casa prende avvio dall'attenzione ai familiari più fragili. È bello, in questi faticosi giorni, sentire come crescano le prassi di buon vicinato e le attenzioni degli operatori, delle associazioni, dei volontari e delle comunità cristiane verso coloro che sono colpiti dalla malattia. Speriamo che si diffonda questa sensibilità, tradotta in gesti semplici come una breve visita per informarsi sullo stato di salute, o la disponibilità a fare la spesa o a pagare una bolletta per una persona anziana o inferma che non può uscire o che, uscendo, si metterebbe a rischio. Il tempo della crisi sia vissuto come tempo delle opportunità, tempo per una preghiera, una sobrietà e una condivisione che, a partire dal «segreto» delle case, si allarghi, come un contagio positivo, sull'intera comunità cristiana e civile. Un'epidemia benefica, questa si provocata e sostenuta dal Signore.

Erio Castellucci
arcivescovo

la Quaresima

Il messaggio: «Fuorviante ricondurre l'emergenza a un castigo di Dio»

In occasione del Mercoledì delle Ceneri, l'arcivescovo ha inoltrato un messaggio ai fedeli delle Chiese di Modena-Nonantola e di Carpi. «Il tempo santo della Quaresima, che sta per iniziare, è segnato quest'anno da una comune preoccupazione per il coronavirus e, di conseguenza, da opportune misure restrittive adottate dall'autorità pubblica per evitare la diffusione del contagio; misure che si estendono anche alle celebrazioni liturgiche e soprattutto al rito del Mercoledì delle Ceneri - ha scritto -. Era prevedibile che questa situazione attivasse dei processi istintivi: paure, cattive interpretazioni, sospetti. Non mancano infatti i tentativi maldestri di ricondurre l'origine del fenomeno ad una presunta volontà punitrice di Dio, che circola da parte di cristiani evidentemente ignari della novità evangelica portata da Gesù. Così come, chi sfrutta sempre queste situazioni per attaccare i pastori della Chiesa, fa circolare accuse assurde verso i vescovi "igienisti" e troppo "compiacenti" nei confronti delle disposizioni emesse dalle autorità pubbliche, come potessimo giocare con le ordinanze e le normative sanitarie».

L'arcivescovo ha aggiunto che «alcuni fedeli si accodano al corteo di chi rivendica la preghiera pubblica come diritto assoluto, alieno dalle condizioni concrete. Il buon senso, che è la forma più elementare dell'esercizio della ragione, in tali atteggiamenti sembra annebbiato: dimenticando oltretutto che la vera tradizione cattolica si distingue proprio per la profonda saldatura tra fede e ragione, divino e umano, grazia e natura», scrivendo: «L'attenzione deve essere rivolta alle vittime e alle persone colpite dalla malattia, ai loro familiari e amici e a coloro che li stanno assistendo e curando. In questa occasione risalta una volta di più la disponibilità e il coraggio di medici, operatori sanitari, forze di sicurezza e di vigilanza, volontari, ministri delle comunità, istituzioni locali e statali». Castellucci ha richiamato il legame tra preghiera e carità, che «per noi cristiani, esige maggiore impegno nell'invocare il Signore e contemporaneamente nel porre in atto tutte le attenzioni che possono ridurre il contagio». Castellucci ha quindi annunciato ai fedeli la possibilità di seguire televisivamente la Messa delle Ceneri e di iniziare la Quaresima con uno speciale brano dell'iniziativa *Vangeloclip*, concludendo: «Chiediamo alla Vergine Maria, a San Geminiano e a San Bernardino da Siena di intercedere per la rapida cessazione dell'epidemia». (F.G.)

Le disposizioni su Messe e attività pastorali

segue da pagina 1

Data la circostanza, è sospeso il precetto festivo (Can 1248 §2). Tuttavia, è consentita la celebrazione delle Messe prefestive e festive, evitando processioni e assembramenti di persone al termine della celebrazione. Coloro che per motivi di salute non si sentissero di partecipare alla celebrazione, possono pregare nelle loro case, con l'aiuto di sussidi e seguendo se possibile le liturgie alla televisione. Sono consentite le celebrazioni liturgiche feriali che non comportino un afflusso significativo di fedeli. Occorre togliere l'acqua benedetta dalle acquasantiere; la Comunione si distribuirà solo sulla mano e si sospenderà il segno della pace. Per i funerali è consentita la celebrazione eucaristica esequiale con i soli familiari e i parenti stretti.



La ripresa del rito delle Ceneri

Sono sospese le visite alle famiglie per le benedizioni pasquali. Sono consentite le consuete visite ai malati e l'Unzione degli infermi. Gli incontri di catechismo e del dopo-scuola per i bambini e i ragazzi riprenderanno alla riapertura delle attività scolastiche. Si consente lo svolgimento delle attività ordinarie di oratorio. Sono sospese le attività che prevedono la presenza di un folto pubblico, per esempio spettacoli teatrali, cinematografici, tornei e simili. Sono sospese feste e sagre parrocchiali. I Centri d'ascolto e i servizi della Caritas diocesane e parrocchiali potranno rimanere aperti e svolgeranno la propria attività in accordo con le rispettive Chiese locali e secondo le indicazioni delle competenti autorità territoriali, mettendo in atto le opportune precauzioni igieniche.

IL VESCOVO E I GIOVANI 20
MARTEDÌ DI QUARESIMA 20

**CHE SIA LUI
IL CRISTO?**
#pietrotornaindietro
Martedì 3 marzo ore 21.00, Chiesa di San Benedetto
VOI CHI DITE CHE IO SIA?



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Una corona che non porta virus

In questi giorni tutti abbiamo un po' paura, e quando diciamo «corona» non pensiamo più ai reo alle regine, ma ai virus. Tappati in casa dalle ordinanze regionali e dal Ministero della salute, ci muoviamo con difficoltà tra gli scatoloni di viveri che, almeno qui al Nord, abbiamo accumulato in casa svuotando i supermercati. I frigoriferi e i freezer sono diventati improvvisamente piccoli. L'accaparramento del cibo, in teoria, dovrebbe tutelarci da ogni evenienza apocalittica. Alcuni buontemponi ne sono sicuri. Altri dicono addirittura che lo svuotamento dei grandi magazzini rilancerà i consumi, e con ciò risalirà la produzione, e quindi tutta l'economia riprenderà fiato. Sarà pure così, ma a noi il coronavirus fa venire l'affanno.

«Infatti, è proprio così!», sbotta il Gallo del mattino. Il pennuto sembrava scomparso nei giorni scorsi, ed ora spunta appollaiato sulla cornice di uno dei quattro Papi affissi nella sagrestia di San Domenico a Modena. «Scendi da lassù. Sei sulla testa di un Papa famoso e santo, ovvero sei sulla capoccia di San Pio V. Vieni giù». Poi, per metterlo in imbarazzo, gli butto addosso una spruzzatina di ricordi storici. «Devi sapere che Antonio Ghisleri (1504-1572), frate domenicano, è stato un grande papa perché, dopo lo scisma di Lutero, ha attuato la riforma della Chiesa cattolica secondo i dettami del Concilio di Trento. Fece pubblicare il nuovo Messale Romano, il Breviario e il Catechismo, adottati per oltre tre secoli. Attuò l'aggiornamento della

Bibbia in latino, la Vulgata, e riscrisse il Codice di Diritto Canonico. La storia lo ricorda, inoltre, come il vincitore della battaglia di Lepanto contro la flotta turca (7 ottobre 1571). La vittoria dei cristiani sui musulmani egli l'attribuì alla Vergine Santissima, *Auxilium Christianorum* (aiuto dei cristiani). La festa del Rosario, il 7 ottobre, fa memoria di quell'evento ancora oggi». Mentre ci avviamo insieme verso la redazione, il Gallo riprende il suo discorso da economista. «Sono convinto che gran parte del cibo accumulato verrà buttato via, e quindi sarà stato uno spreco e non un rilancio dei consumi». Lo lascio parlare. Mi convince di un fatto evidente: il contagio del coronavirus non riguarda gli animali ma gli uomini, che ancor prima di ammalarsi

perdono la bussola. «Perché ti eri rifugiato nella chiesa di San Domenico?», gli domando per cambiare discorso. Mi risponde con una domanda: «Nella sagrestia di San Domenico, sulla destra, ricordi che c'è un quadro della Madonna con Bambino?». «Sì, è una copia dell'immagine di Maria ausiliatrice della Chiesa modenese, l'originale si trova nella Chiesa di San Giorgio, qui, a due passi». «Bravo. E quale santo ha dato forte impulso alla devozione alla Madonna con la recita del Rosario?». Lo sanno tutti: «San Domenico». «Due più due fa quattro. Contro gli incubi del corona-virus, io consiglio agli umani la corona del Rosario. Per la salute lasciamo fare ai medici». Così parlò il Gallo del mattino. *At salut.*

Castellucci sabato ad «Ago»

L'iniziativa

L'arcivescovo sarà intervistato sul suo libro «La tela sfregiata» dedicato al creato

Sabato 7 marzo, alle 20.45 presso la sala ex cappella del Fem (nell'ex ospedale sant'Agostino, con ingresso da via Berengario). MediaMo in collaborazione con Ago Fabbriche Culturali e Focus Lab ha organizzato la presentazione del libro del vescovo Erio Castellucci *La tela sfregiata - La responsabilità dell'uomo nel creato*. Il volume, che contiene in filigrana anche le idee che l'arcivescovo ha esplicitato nella recente lettera alla città per San Geminiano, tratteggia l'*homo faber*, colui che tenta di sfruttare la natura come una

semplice cava di materiali e l'homo oeconomicus, ovvero chi tenta di attingervi come a una cassa continua, che devono integrarsi nell'homo sapiens, capace di sfruttare la propria intelligenza per custodire il creato come casa comune, pensando alla propria generazione e a quelle successive. La

vera sapienza richiesta oggi, fa notare Castellucci, è la fraternità e dunque l'uomo del futuro sarà l'homo frater, oppure homo demens, finendo per distruggere completamente la stupenda tela che il Creatore gli ha consegnato perché la custodisse e ne fosse custodito. La serata sarà introdotta dai saluti di Paolo Cavicchioli, presidente della Fondazione di Modena e di Andrea Cavallini di MediaMo, successivamente Paolo Seghedoni intervisterà il vescovo Erio Castellucci e interverrà poi Walter Sancassiani di Focus Lab.

Intervista sul disegno di legge Lamorgese a padre Giuliano Stenico, fondatore del gruppo Ceis di Modena, una realtà che da 30 anni è attiva contro le dipendenze

«Spaccio, rieducare è l'unica soluzione»

DI DARIO ROMEO

La proposta di legge Lamorgese prevede la reclusione per gli spacciatori recidivi di piccole quantità di stupefacente. A riguardo abbiamo intervistato padre Giuliano Stenico, presidente del CEIS di Modena da vari decenni in prima linea nel contrasto alla droga in città. Padre Stenico, quali potrebbero essere le ricadute più significative di una proposta di legge simile sul territorio modenese? Penso che sarebbero sostanzialmente ininfluenti dal momento che si parla di «piccolo spaccio». Ora, il piccolo spaccio ha subito delle importanti mutazioni. Negli anni '80 e '90 avveniva apertamente in piazza ed era dunque possibile individuare luoghi e persone. Attualmente l'utilizzo degli smartphone ha favorito un rapporto diretto tra il consumatore e lo spacciatore i quali, dandosi appuntamento nei luoghi più disparati, rendono incontrollabile lo scambio. La proposta di legge Lamorgese potrebbe essere efficace per incrementare la sicurezza nelle zone più fragili di Modena? Dubito che possa servire. Lo spaccio avviene tramite un meccanismo a staffetta, che prevede almeno quattro o cinque passaggi, in grado di eludere la possibilità di risalire alla fonte. Chi consegna la sostanza al consumatore finale non conosce l'origine ed è il soggetto che rischia di più e guadagna meno, soprattutto se è straniero. Lo spacciatore che fa partire la staffetta, infatti, pretende in genere il 50% in più se chi consegna la droga al consumatore è straniero. Anche per questo spesso sono le persone di colore ad essere impiegate nello spaccio al dettaglio. L'obiettivo della proposta di legge Lamorgese sarebbe, a detta della sua autrice, quello di garantire la certezza della pena. Secondo lei la detenzione in carcere è una pena appropriata per gli spacciatori recidivi di lievi quantità di stupefacenti? No, perché normalmente sono loro stessi dei consumatori. Sarebbe opportuno ispirarsi a modelli esteri, dove nelle carceri si conducono programmi educativi e riabilitativi. Addirittura negli Stati Uniti vi sono carceri gestite da privati che funzionano come una comunità. Se non si fa questo la recidiva è dietro l'angolo. Pensa che sul nostro territorio le pene alternative al carcere siano utilizzate in modo soddisfacente dalla giustizia o si potrebbe fare di più? Certamente si potrebbe fare di più. Laddove la tossicodipendenza si lega ai più svariati reati si

Il dehoniano parla del contrasto al traffico di droga: «Occorre intervenire alla radice, dove chi è meno esposto fa gli affari veri e ha l'incidenza criminosa più alta, anche nella nostra città»

dovrebbero avviare progetti tendenti ad attuare nella persona un cambiamento valoriale. Spesso il carcere non fa che rafforzare i codici della criminalità che il soggetto ha già interiorizzato. Non si deve partire dalle pene ma da alcune domande di fondo: chi è colui che trasgredisce? Perché lo fa? La sicurezza è un argomento facilmente cavalcato dai populismi. Pensa che il progetto di legge Lamorgese risenta di questo spirito?

Penso che ne tenga conto. Le persone vivono relazioni fragili e frammentate che producono un forte senso di isolamento e minaccia. Una politica che risponde a questo bisogno di sicurezza immediato e irrazionale riscuote facilmente successo. Quali, secondo lei, sarebbero i provvedimenti legislativi più urgenti ed efficaci che la politica dovrebbe attuare nell'ambito della tossicodipendenza e dello spaccio con particolare riferimento al territorio modenese? Oggi la 'ndrangheta detiene il monopolio del traffico di cocaina attraverso i cartelli dell'America Latina. Inoltre traffica eroina coi talebani e collabora con la mafia africana, i cui vertici non sono certo quelli che giungono in Italia sui gommoni. Attraverso forze di polizia specializzate che l'Italia possiede e leggi idonee si dovrebbe intervenire alla radice, dove chi è meno esposto fa gli affari veri e ha l'incidenza criminosa più alta, anche nella nostra città: è noto che la 'ndrangheta reinveste al nord gli immensi proventi del traffico di droga.

I flussi migratori, tra presente e avvenire dell'Italia e delle società occidentali

L'incontro

Si è svolta venerdì al castello di Levizzano la serata con il giurista Fausto Gianelli, don Mattia Ferrari e Sara Prestianni di Arci



Una serata di confronto ed informazione, che ha interrogato le nostre coscienze di cristiani. Venerdì al castello di Levizzano, in comune di Castelnuovo Rangone, attorno al tema delle migrazioni si sono confrontati Fausto Gianelli (avvocato e coordinatore provinciale giuristi democratici), Gianluca Costantini (*graphic journalist*), don Mattia Ferrari (viceparroco di Nonantola) e Sara Prestianni (Arci Nazionale). A moderare l'incontro, Elia Mazzotti Gentili di MoCu magazine. Sara Prestianni ha raccontato la sua esperienza sulle rotte dei migranti dell'Africa sub-sahariana, ponendo l'accento su come i vari provvedimenti di «blocco» adottati dai governi nonché la decisione dell'Italia di addestrare ed equipaggiare la guardia costiera e le autorità libiche, costringano tuttora migliaia di migranti a rimanere intrappolati in zone di guerra e a intraprendere viaggi sempre più incerti e pericolosi. Gianluca Costantini, autore insieme a Francesca Mannocchi del libro *Libia*, con alcune immagini molto intense ha fatto «vedere» ai presenti un paese mai visto: madri alla finestra in attesa

di figli che non torneranno, anziani con decenni di dittatura sulle spalle che li costringono a vivere in continua allerta, la Libia della gente comune che subisce ogni giorno ricatti da militari, abusi, rapimenti e vive perennemente nel terrore. Don Mattia Ferrari ha invece raccontato la sua esperienza sulla Mare Jonio, in prima linea nel salvataggio di migranti, mettendo letteralmente in pratica le parole di papa Francesco: «Bisogna salvare i migranti: Dio ce ne chiederà conto!». Don Mattia ha invitato a non fermarsi alla superficialità delle informazioni e ad approfondire sempre in prima persona. Infine l'avvocato Fausto Gianelli ha spiegato come la nostra Costituzione tuteli i migranti, la loro accoglienza e la loro integrazione (art. 2, 3, 10, 14). Ha sottolineato che la parola sicurezza comporta l'ampliamento di tutele per tutti e non la riduzione di diritti a pochi e che i decreti «sicurezza» varati in questi anni in Italia, oltre a non rispondere a questo criterio, spesso comportano criticità costituzionali e un paradossale rischio di incremento della delinquenza.

Fausto Storti e Elena Zanoli

nuovo Dicastero

Nomina per il cardinale Zuppi
Papa Francesco ha nominato il cardinale Matteo Zuppi membro del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, organismo della Curia Romana nato il 17 agosto 2016. Esso è frutto dell'azione di riforma che fonde insieme i quattro precedenti Pontifici Consigli, secondo il volere del Santo Padre Francesco espresso con la Lettera Apostolica, in forma di Motu Proprio, *Humanam Progressionem*: si tratta di Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, Pontificio Consiglio cor unum e Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari per la pastorale della salute. Il nuovo Dicastero è chiamato ad esprimere la sollecitudine della Chiesa negli ambiti della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, come in quelli che riguardano la salute e le opere di carità. Attualmente il prefetto è il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson e il segretario è monsignor Bruno Marie Duffé. (M.C.)



SERVIZI CAF CISL EMILIA CENTRALE



LAVORATORI AUTONOMI E PARTITE IVA

Per cooperative, imprese familiari e microimprese, oltre a contabilità, dichiarazioni fiscali, redazione del bilancio, il CAF CISL è in grado di gestire interamente le pratiche di assunzione e l'elaborazione di buste paga, siano essi dipendenti o soci di cooperative.



SERVIZIO LOCAZIONI

Puoi rivolgerti al CAF CISL per redigere il contratto di locazione (nelle tipologie ordinarie, agevolato e transitorio), compilare o trasmettere il modello RLI, calcolare le imposte dovute.



COLF E BADANTI

Lo sportello Colf e Badanti del CAF CISL nasce per fornire alle famiglie tutta l'assistenza necessaria per la gestione del rapporto di lavoro di colf, assistenti familiari, baby sitter, giardinieri.



SERVIZIO AMMINISTRAZIONE DI SOSTEGNO

Presso il CAF CISL è possibile rivolgersi, su appuntamento, allo sportello di supporto per l'AS, per ricevere informazioni, sostegno nella scelta, accompagnamento nella presentazione della domanda e supporto all'attività di amministrazione di sostegno.



SERVIZIO SUCCESSIONI

Presso le sedi CAF CISL è istituito il servizio che fornisce assistenza e consulenza per le pratiche di successione. Sulla base dei documenti presentati dagli eredi, il CAF CISL, redigerà la dichiarazione di successione e la trasmetterà telematicamente all'Agenzia delle Entrate.



730 ISCRITTO CISL NUOVO CLIENTE -10€

730 SCONTO PORTA UN AMICO -50%

SUI SERVIZI CAF TARIFFE AGEVOLATE PER GLI ISCRITTI CISL

Per informazioni contattare il numero telefonico: 059.332250

«Camminare con gli uomini, portando pace e sorriso»

Padre Giuliano Pini, membro della Congregazione dei Giuseppini, è da sempre a servizio del popolo africano. È stato 26 anni in Sierra Leone e 6 li ha trascorsi in Nigeria

DI ELEONORA MACCAFERRI

Una vita all'insegna della missione quella di padre Giuliano Pini, membro della Congregazione dei Giuseppini, da più di trent'anni a servizio del popolo africano, tra Sierra Leone (26 anni) e Nigeria (gli ultimi 6). Durante la sua sosta in Italia, costretto per problemi di salute, vive questo tempo quale risorsa per rigenerarsi e riflettere su questi lunghi anni di missione e gli obiettivi raggiunti. Presto ripartirà per la Nigeria.

La Bibbia ricorda che ogni cosa buona – piccola o grande – viene dal Padre che è nei cieli. Questo è il messaggio che traspare da ogni sua parola e che lo ha guidato in tutti questi lunghi anni di missione a fianco degli ultimi. Ricorda l'importanza di non dare mai le cose per scontato. Quante volte nella nostra vita attendiamo sempre avvenimenti spettacolari e non sappiamo piuttosto cogliere la bontà di Dio nelle cose semplici e ordinarie della vita? Quante volte ci limitiamo a ricordare le nostre sconfitte, i momenti bui della nostra vita, le delusioni invece di guardare e far vivere in noi i momenti belli e le piccole vittorie di ogni giorno?

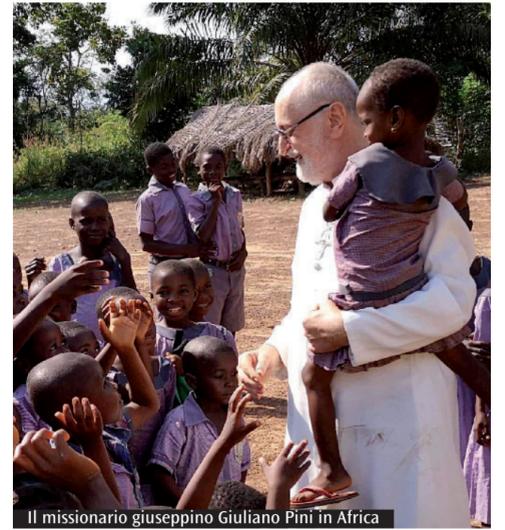
Queste sono solo alcune tra le provocazioni che emergono alla luce di una vita vissuta in pienezza, in contesti sicuramente complessi da comprendere ed ostili in cui vivere, ma dove la presenza di Dio appare in ogni piccolo gesto. Padre Giuliano ci descrive le difficoltà e i pericoli vissuti in que-

sti anni di testimonianza della parola di Dio. È ancora vivissimo nella sua memoria il momento del sequestro da parte dei ribelli in Sierra Leone. Consapevole dei gravi problemi che soffocano le popolazioni con cui ha condiviso tanti anni, è profondamente rattristato quando ci racconta l'ecidio di tanti cristiani e civili, costantemente attaccati e uccisi da Boko Haram e dai pastori Fulani in Nigeria.

È triste quando ci parla del Biafra che, nonostante l'immenso valore economico dei più di cinquemila pozzi petroliferi, rimane una delle zone più povere. Una vera e propria catastrofe non solo ambientale quanto umana, dove il petrolio inquina la natura e calpesta i diritti umani. Nonostante tutto questo, le parole di padre Giuliano Pini sono piene di speranza. Una speranza che affiora esplosiva dalla popolazione stessa, determinata a voler risollevare la propria vita e ricostruire l'economia del proprio paese. «È da ammirare – dice padre Pini – la gran-

de capacità di convivenza, la profonda religiosità, i valori della solidarietà, ospitalità e condivisione, il forte senso della famiglia, la prevalenza del bene comune sugli interessi individuali, l'amore per la vita e la fecondità, il rispetto per gli anziani e per i bambini, il senso della pazienza e della speranza nella vita. Tutti questi elementi sono rilevabili con maggior evidenza nelle zone rurali».

Forse, anche la nostra Europa deve prendere esempio proprio da loro in questo periodo tanto difficile. Nella nostra società, quanto spazio dedichiamo alla comunità, alla famiglia, all'ascolto e all'incontro piuttosto che alla competizione, l'accumulo e il benessere individuale? È forse necessario compiere un passo indietro, tornare all'essenza del nostro essere umani, alla condizione esistenziale per ognuno di noi: la relazione, che non si limita agli altri esseri umani, ma deve comprendere anche il creato e il Creatore.



Il missionario giuseppino Giuliano Pini in Africa

Il nostro viaggio prosegue al Policlinico, città dentro la città, dove «risiedono» malati e parenti, operatori sanitari e amministrativi. Qui, a volte la notte si confonde con il giorno

«La vita in ospedale ti ricorda le priorità»

DI PAOLO TOMASSONE

Il campanello suona una, due, tre... decine di volte all'ora. Da una stanza si sente russare e accanto il compagno cerca di ingannare il tempo usando il telecomando della tv. Lungo il corridoio qualcuno si dirige verso l'uscita strisciando con le ciabatte. E dietro si sente il fischio delle ruote che anticipano l'arrivo del carrello delle medicine. Questa è una delle occasioni in cui dentro all'ospedale non si distingue il giorno dalla notte, nonostante siano già passate le due. «L'unica differenza è che all'ingresso le porte sono chiuse e per entrare devi suonare al personale della sicurezza. Per il resto qui è un continuo via vai, come di giorno, tra spostamenti dalle sale operatorie ai reparti, cambi di lenzuola o sostituzione di una flebo» ci spiega un infermiere di uno dei tanti reparti del Policlinico. L'ospedale, inaugurato nei primi anni '60, fa parte dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena. È un pezzo di città, anzi è una città dentro la città, con i suoi quartieri-reparti e i «residenti» più o meno fissi – oltre 3600 dipendenti tra medici, infermieri, tecnici e personale amministrativo – e i «visitatori» che ruotano senza sosta, giorno e notte, 365 giorni l'anno: oltre 46mila ricoveri l'anno, 9mila accessi in day hospital. Come in tutte le città, anche l'ospedale ha la sua parrocchia. Al Policlinico ci sono due cappelle, in una delle quali si celebra la prima messa appena comincia ad albeggiare. Don Ilario Cappelletti, 86 anni, è in servizio qui dal 1991. Con lui alcuni collaboratori fissi – don Antenore Ternelli, 87 anni, e suor Monica, a cui è affidata in particolare la pediatria – oltre a una ventina di altri collaboratori tra ministri straordinari dell'eucaristia e volontari per le visite nei reparti. «Abbiamo la reperibilità 24 ore al giorno e come i medici di guardia a volte siamo chiamati per le urgenze anche di notte. Oltre ai sacramenti noi rispondiamo alle necessità spirituali dei malati e cerchiamo di rendere



Un momento di vita ospedaliera

presente nei vari reparti la Chiesa nel suo insieme, fatta di sacerdoti, diaconi e laici. Ci mettiamo in ascolto delle persone e creiamo le condizioni affinché i malati possano liberarsi dai pesi e dalle paure che stanno sopportando». La chiamano azienda e lo è a tutti gli effetti, come spiega don Ilario quando gli chiediamo di raccontare la vita al Policlinico: ci sono i dirigenti che hanno in mano la gestione della struttura; gli operatori sanitari con le rispettive competenze; gli infermieri che «sono il perno di tutto, seguono

le direttive dei medici ma sono a contatto diretto con i malati»; ci sono i volontari dell'Avo per la distribuzione dei pasti e il dialogo con i pazienti; i tecnici e gli addetti delle pulizie; poi ci sono i parenti e in alcuni casi le badanti; e, prima di tutti, i malati, dai neonati fino a centenari con tutte le patologie possibili. «Tutti dovrebbero fare un'esperienza in ospedale, possibilmente non da malati, perché il contatto con i malati fa ragionare e capire cosa è importante nella vita». (2. segue)

Don Ilario Cappelletti
pastore della
parrocchia
ospedaliera
di Modena



Don Ilario Cappelletti da 29 anni è parroco della B.V. della Salute. E come i medici di guardia, assieme ai collaboratori, è reperibile 24 ore al giorno, per somministrare i sacramenti e per dialogare con i pazienti. «Tutti dovrebbero fare un'esperienza in questo luogo, perché il contatto con chi soffre fa capire cosa è importante nella vita»

Sacerdoti e coppie a Incontro matrimoniale

l'iniziativa

A Bologna c'è stato a metà febbraio un "Weekend sposi" per i consacrati che fanno parte del cammino

Nei giorni scorsi (12 - 14 febbraio) a Bologna si è svolta una due giorni di formazione per una trentina tra sacerdoti, religiosi e religiose del cammino di «Incontro matrimoniale» (Im). Nella proposta di Im i preti e i consacrati vengono invitati a partecipare insieme

alle coppie ai «Weekend sposi» perché anche loro sono responsabili di una relazione fondamentale da coltivare con la comunità che sono chiamati a servire. Sia le coppie che i consacrati vivono infatti una relazione d'amore – tra uomo e donna in un caso, con la propria comunità nell'altro – che va rinnovata e stimolata. Il tema del momento formativo dedicato ai sacerdoti di Im che ora si sono messi a servizio della comunità è stato appunto *Il prete costruttore di comunità*. «È stata per noi un'esperienza bella e interessante», spiegano Graziana e Giorgio Ciscato che con don Guido Catozzi, un team tutto emiliano-romagnolo, sono re-

sponsabili del Servizio nazionale per la formazione – abbiamo vissuto giorni intensi, con momenti di confronto, dialogo e vivaci discussioni. Abbiamo posto delle domande circa il contributo del sacerdote nella costruzione di una comunità più bella, chiedendogli quali sono gli impegni e le responsabilità che si può prendere». Durante l'incontro i partecipanti hanno avuto ampio spazio per la condivisione in piccoli gruppi e in plenaria, momenti graditi e apprezzati da tutti come occasione di confronto sia sui progetti che riguardano la comunità di Im sia a livello strettamente personale. «Abbiamo riscontrato nei partecipanti tanta ric-

chezza e passione e sono emerse proposte e suggerimenti – continuano Graziana, Giorgio e don Guido –. Tutti insieme abbiamo vissuto sentimenti di appartenenza alla Comunità e un grande desiderio di renderla sempre più bella pur nella consapevolezza che perfetta non è». Tra gli interventi esterni particolarmente apprezzato quello di monsignor Massimo Manservigi, vicario generale dell'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio che, collegandosi al tema dell'incontro, ha tenuto una relazione sulla testimonianza di fede dell'architetto spagnolo Antoni Gaudí e la sua opera più nota la Sagrada Família di Barcellona. (L.L.)

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Ospedali, abitazioni private, case di riposo, case di cura. Garantiamo professionalità e rispetto nei servizi funebri al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

L Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

Quaresima ed elemosina

Gesù nel sesto capitolo del vangelo di Matteo parla di elemosina, poiché anche una semplice elemosina, fatta per qualsiasi motivo, è sempre di giovamento almeno materiale alla persona beneficata. Per fortuna anche nostra, poiché può capitarci spesso di mettere in mano al povero o all'immigrato una moneta in modo anonimo e distaccato. L'elemosina l'accetta, perché ne ha bisogno, ma non facciamo sorgere nel suo cuore nessun buon sentimento: avrebbe bisogno anche di "carità" e noi credenti dovremmo sempre darla assieme all'elemosina. Gesù valorizza anche un bicchier d'acqua dato a un bisognoso, ma se donato «nel suo nome»;

cioè con il suo stile e con il suo cuore. Senz'altro lo avrete sperimentato anche voi. Davanti ai supermercati ci sono spesso giovani extracomunitari, che attendono le persone che escono e sono attratti soprattutto da chi esce con il carrello. Se usa il carrello significa che ha fatto acquisti importanti e il giovane si avvicina e chiede che l'acquirente gli lasci almeno la possibilità di portarlo al raccoglitore, per usufruire della moneta di un euro o spesso da cinquanta centesimi restituita. Quando oltre al carrello, ad esempio, gli si mette in mano un biglietto da cinque euro, certamente sorride. Se poi gli offri anche una stretta di mano e un augurio di buona giornata,

forse dentro si sente una persona. Gesù ha anche detto che dove ci sono anche solo due persone riunite nel suo nome, lui è presente in mezzo a loro. Lasciamo stare i grandi sistemi: non sarebbe meglio che rimanessero nei loro Paesi...? Di fatto lui ora è lì e mi chiede aiuto. Non risolvo il problema sociologico né se l'aiuto né se glielo rifiuto. Se compio un gesto di amore, Cristo scende in mezzo a noi due. Io non riesco a parlare con l'extracomunitario, poiché non conosco la sua lingua. Essendo lui quasi certamente musulmano, mi trovo in imbarazzo per il fattore religioso. Ma Cristo sa dialogare con tutti ed è in grado di salvare tutti. Ci crediamo

veramente? Allora, se oltre l'elemosina esercito anche la carità, permetto a Cristo di realizzare una sua presenza lì, proprio lì. C'è una bella differenza fra l'elemosina e un gesto di carità, cioè d'amore! Ora andiamo più vicino: a livello familiare. Vigile il medesimo principio. Se marito e moglie litigano fra loro e si tengono il muso per qualche giorno, niente di drammatico. Ma se sono capaci di perdonarsi cordialmente, anche in questo caso rendono particolarmente presente Gesù in mezzo a loro, nella loro casa dove probabilmente ci sono figli o nipoti, che si sono allontanati dalla Chiesa e dalla pratica religiosa. Rendono la casa una piccola Chiesa domestica!

anniversari

Jacopo Sadoletto, un umanista nella bufera della Riforma

Cinquecento anni fa, il 20 marzo 1520, l'umanista modenese Jacopo Sadoletto veniva consacrato vescovo a Roma per mano del cardinale Nicolò Fieschi. Il Sadoletto, in realtà, era stato eletto vescovo di Carpentras da papa Leone X, di cui era segretario, già tre anni prima, nel 1517. Nato a Modena nel 1477 dal giurista Giovanni Sadoletto e da Francesca Machiavelli, contrariamente alle aspettative paterne scelse di dedicarsi alle lettere, anziché continuare la tradizione di studi giuridici propria della sua famiglia. Dedicatosi alla carriera ecclesiastica, secondo l'uso del tempo per gli amanti delle lettere e degli studi umanistici, fu al servizio di potenti uomini della Curia romana, poi dello stesso papa Leone X, a fianco di un altro «pezzo da novanta» della cultura rinascimentale, Pietro Bembo. Dal 1527 al 1535, fu vescovo residente a tutti gli effetti – cosa rara prima del Concilio di Trento – nella cittadina provenzale di Carpentras,

che, assieme ad Avignone, costituiva una enclave dello Stato Pontificio nel cuore della Francia. Qui compose diverse opere latine e iniziò ad operare per salvaguardare la comunione tra i cristiani nel mezzo della bufera scatenata dalla Riforma protestante, inviando anche una toccante epistola latina agli abitanti di Ginevra, che avevano scelto di seguire le dottrine di Giovanni Calvino. Nella sua diocesi, il Sadoletto non volle mai cedere all'uso della violenza per dirimere i contrasti in campo religioso, impegnandosi per un dialogo che potesse condurre ad una ricomposizione pacifica dello scisma. Tale impegno non venne mai meno neanche dopo la nomina a cardinale (1536), causandogli non poche incomprensioni all'interno della Chiesa stessa. Dopo aver svolto missioni diplomatiche per conto della Santa Sede presso l'imperatore Carlo V ed il re di Francia Francesco I, eternamente in guerra fra loro in quegli anni centrali del XVI secolo, rinunciò nel 1544 alla diocesi di Carpentras, ritirandosi a Roma, dove morì il 18 ottobre 1547. Le sue spoglie furono traslate a Carpentras un secolo dopo. (F.G.)

Dopo gli studi a San Cataldo giunse in Cina nel 1856, trascorrendovi il resto della vita «Sospiro il momento di trovarmi tra quei poveri cattolici cinesi, privi di sacerdote che amministri i sacramenti, spieghi la divina parola, li consoli e li assista», scrisse in una lettera



La Cattedrale di San Giuseppe a Wuhan

Il vescovo Eustachio Zanolì (1831-1883), la cui famiglia proveniva da Serramazzoni, costruì la Cattedrale di San Giuseppe nella metropoli epicentro del coronavirus

Wuhan, in città vive il ricordo di un modenese

DI FRANCESCO GHERARDI

Wuhan, la conurbazione cinese dell'Hubei giunta ad una indesiderata notorietà mondiale quale epicentro della pandemia di coronavirus, c'è un po' di Modena. Non solo per la presenza di modenesi – oramai rimpatriati – per motivi di lavoro, bensì grazie alla capillare – e spesso sottovalutata – diffusione capillare della Chiesa cattolica su tutto l'orbe terraqueo. Infatti, uno dei più importanti missionari in quell'area fu il modenese Eustachio Zanolì. A lui si deve anche la costruzione della Cattedrale di San Giuseppe ad Hankou – una delle tre città, con Hanyang e Wuchang che costituiscono Wuhan – nella quale è evidente l'influsso architettonico italiano e francescano. Eustachio Zanolì, definito «missionario grande fra i grandi» da monsignor Giuseppe Pistoni nel suo prezioso *L'attività missionaria nelle diocesi di Modena e Nonantola* (Modena, 1976), nacque il 18 maggio 1831 a Fossombrone dal modenese Pietro Zanolì, medico condotto, e dalla marchigiana Margherita Rossi. Il suo nome di battesimo era Annibale e la famiglia paterna proveniva dalla località di Ca' de' Zanolì, allora facente parte del comune di Pavullo – attualmente di quello di Serramazzoni – alla quale rimase sempre affezionato.

Entrato nel convento dei Frati minori a San Cataldo nel 1847, vi trascorse gli anni della formazione, con il vivo desiderio di partire missionario per la Cina. Non dobbiamo dimenticare che, lungo tutto il XVIII e XIX secolo, le lettere dei missionari – gesuiti, in questo caso – dalla Cina conobbero una diffusione incredibile, con numerose ristampe, trasformando l'Estremo oriente nel luogo di missione per antonomasia, come sarebbe accaduto per l'Africa nel Novecento. «Sospiro il momento di trovarmi tra quei poveri cattolici cinesi, privi di sacerdote che loro amministri i sacramenti, spieghi la divina parola, li consoli e riacchiugli le loro lacrime nelle affezioni e li assista nelle ultime ore di

vita», scrisse padre Zanolì. Ordinato sacerdote nel 1854, padre Eustachio partì per la Cina alla fine del 1855, giungendovi nella primavera dell'anno seguente. Nel 1861 fu consacrato vescovo, succedendo l'anno seguente al suo predecessore monsignor Spelta quale vicario apostolico per l'Hupei. Il periodico modenese «Il Difensore» pubblicò una sua accorata lettera sulle condizioni dei cristiani in Cina. Anche per questo, nel 1867 girò l'Italia appena unificata – in un clima di acceso anticlericalismo che gli procurò parecchie amarezze – al fine di raccogliere offerte per la missione. Partecipò al Concilio Vaticano I, rientrando nuovamente nell'Hupei,

dove nel 1871 ammise agli ordini sacri alcuni seminaristi cinesi. Era infatti dell'avviso che il futuro del cristianesimo in Cina si basasse sulla nascita di un clero indigeno (A. Moshan Wu, *From Christ to Confucius*, 2016). Nel 1876, il vicario apostolico Zanolì vide finalmente completata la chiesa, poi Cattedrale, di San Giuseppe, un edificio sacro, lungo 20 metri e largo 26, con tre navate e un'ampia cupola Eretta in un luogo originariamente periferico, a seguito delle trasformazioni urbanistiche si trova ora di fronte all'Ospedale centrale di Wuhan. Monsignor Zanolì tornò brevemente in Italia nel 1877. Nel 1882 ebbe i sintomi del male incurabile alla milza che, il 17 maggio 1883, lo condusse alla morte, a Outchan-Fu, allora capoluogo della provincia dell'Hupei. Monsignor Eustachio Zanolì fu sepolto a Wuchang, che oggi, assieme a Hankou e Hanyang, è amministrativamente parte di Wuhan. Il suo vicariato apostolico di Hupei orientale, dal 1946 è arcidiocesi metropolitana di Hankou e la chiesa di San Giuseppe ne è la Cattedrale. La sede è vacante a seguito dei noti contrasti tra Cina e Santa Sede sulla nomina dei vescovi. Il clero conta 11 sacerdoti secolari e 49 regolari per 2 milioni e 200 mila abitanti, tra i quali i battezzati sono appena 35.239 – pari all'1,6% – suddivisi in 25 parrocchie.



Il vescovo Eustachio Zanolì, vicario apostolico di Hupei

Il memoriale dei fucilati al poligono della Sacca

Alla Sacca, all'ingresso del parco che divide via Benedetto Croce e Giovanni Boccaccio, si trova la lapide dedicata ad Arturo Anderlini ed Alfonso Paltrinieri, fucilati il 22 febbraio 1944 in quello che era l'allora vicino poligono di tiro. Domenica scorsa ricorreva il 76° anniversario del loro sacrificio. Arturo Anderlini, tre figli, era uno stimato ottico modenese, antifascista della prima ora e simpatizzante degli ideali socialisti, esponente del Partito d'Azione; Alfonso Paltrinieri, cattolico, cinque figli, di politica non se ne era mai occupato e gestiva un'azienda agricola con caseificio a San Felice. Arrestati – su delazione di loro concittadini – per la protezione accordata ai prigionieri di guerra inglesi evasi dai campi di prigionia, condivisero la stessa sorte, attraverso un processo sommario condotto così

il segno

Un cippo vicino al parco Anderlini e Paltrinieri, uccisi il 22 febbraio 1944 per la protezione offerta ai prigionieri inglesi evasi

in fretta che, prima ancora della sentenza, erano già state acquistate le bare per i corpi dei due condannati. Della loro esecuzione al poligono della Sacca, i modenesi furono informati da un manifesto che recitava: «Chiunque protegge gli assassini delle nostre donne e dei nostri bambini, i massacratori e distruttori della nostra Italia e se ne rende complice, esso è reo di alto tradimento e non merita nessuna

pietà». Parole che contrastano con la dichiarazione di Paltrinieri davanti al plotone di esecuzione: «Perdono a tutti quelli che mi hanno fatto del male ed anche a voi che state per eseguire la sentenza». Il figlio Ernesto testimoniò che Paltrinieri, poco prima dell'esecuzione, si sfilò la fede nuziale e gliela diede da custodire, dicendo: «Se verrai a sapere chi ci ha fatto la spia e non gli perdoni, non sei degno di essere mio figlio». Il perdono ritorna anche nell'ultima lettera di Alfonso Paltrinieri alla moglie Ines, il giorno prima dell'esecuzione: «Perdonami; perdona anche gli altri nel nome del Signore. Ho già dato disposizione ai figli perché abbiano a rendere meno triste la tua esistenza. Prega per me, io pregherò per te dal cielo perché ti possa benedire in terra e ci abbia a ricongiungere un giorno in Paradiso». (F.G.)

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



I LIBRI SONO ACQUISTABILI PRESSO I MUSEI DEL DUOMO
I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI: DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 18.30.
VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

Il Muratori e le celebrazioni «a distanza» contro il contagio



Ludovico Antonio Muratori

Nella prolusione al corso d'igiene della Reale università di Modena (anno accademico 1892-93) il dottor Arnaldo Maggiora Vergano diede il titolo di «igienista» al sacerdote e storiografo Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), esaminandone l'opera *Del governo della peste, e delle maniere di guardarsene*, pubblicata nel 1714 dal prevosto della Pomposa e bibliotecario del duca Rinaldo I. In effetti, nell'incredibile mole delle opere del Muratori - che studio letteralmente di tutto - un ruolo significativo per i suoi contemporanei lo ebbe questa pubblicazione, ristampata più volte per oltre un secolo. In essa, il sacerdote modenese passava in rassegna le conoscenze e le pratiche del tempo per il contenimento di

un contagio contro il quale non si possedevano, di fatto, cure valide. Addirittura, Muratori indicava le possibili contromisure in ambito «politico, medico et ecclesiastico», aggiungendovi, a partire dal 1721, il dettagliato studio di un caso, quello della peste di Marsiglia dell'anno precedente. Infatti, il 1720 segnò l'ultima epidemia di peste in Francia, contenuta con successo nella sola città portuale grazie ad un cordone sanitario. Uno spazio rilevante nel volume è quello dedicato al «governo ecclesiastico», con i consigli rivolti dal sacerdote erudito modenese ai vescovi, in tempo di epidemie. Alcuni, come l'assistenza religiosa ai malati ed agli agonizzanti, sono scontati. Altri, in tempi di polemiche sulle celebrazioni religiose a porte chiuse e sulla

rimozione dell'acqua dalle acquasantiere, sono notevolmente moderne. Infatti, oltre a ricordare come già nel corso del Seicento, in Sicilia, si fossero vuotate le pile dell'acqua benedetta nelle chiese, dopo aver constatato che favorivano la trasmissione di malattie epidemiche, il Muratori suggeriva agli ecclesiastici di ideare celebrazioni liturgiche... a distanza di sicurezza. Nel Settecento non esistevano radio e televisione, ovviamente: la soluzione proposta era quella di «drizzare altari nelle piazze, e in capo alle contrade, e ivi far celebrare la Santa Messa, acciocché le genti, preventivamente avvisate dal suono delle campane, e a certe ore determinate, possano assistervi, o stando alle finestre, e porte, o pure all'aperto, ma con la dovuta distanza fra loro». Infatti,

scriveva il Muratori, «[...] non si dovrà omettere alcuna delle diligenze pubbliche e private, che si credono proprie per tener lontano il contagio. Non è questo un temerario opporsi alle risoluzioni divine. Sarebbe anzi una temerità e un tentare l'Iddio, il tralasciar simili diligenze. Imperocché quantunque non in esse, ma nella clemenza e nell'ajuto dell'Altissimo s'abbia a confidare, tuttavia essendo solito il Signor Iddio di operare i suoi voleri per mezzo delle seconde cagioni, e giusta le leggi ordinarie della natura, sarebbe un obbligarlo a fare un miracolo, anzi infiniti miracoli, quell'esigere, ch'egli allora preservasse chi senza necessità non volesse guardarsi dal commercio delle persone, e robe appesante o sospette».

Francesco Gherardi

Agriturismi colpiti

La psicosi da coronavirus non ha lasciato intatti gli agriturismi modenesi. Lo afferma Coldiretti Modena nel rendere noto che, mentre le presenze per cene e pranzi accusano un calo contenuto, diversa è la situazione per i servizi di ospitalità, che in taluni casi hanno fatto registrare la cancellazione totale delle prenotazioni di camere e alloggi, e per le visite guidate in azienda, come le acetate, che hanno visto azzerare le visite di gruppi italiani e, soprattutto, stranieri. Secondo il monitoraggio di Terranostra, in Italia si registra calo del 50% delle presenze che evidenzia addirittura un azzeramento nelle aree del Veneto e della Lombardia più vicine alle zone rosse. In Puglia, lontano dal contagio, gli stranieri stanno addirittura disdettando le vacanze per la prossima estate, mentre in Umbria sono state cancellate gite scolastiche presso le fattorie didattiche. (F.M.)

Con l'esortazione postsinodale, Francesco spiazza i fronti conservatori e progressisti, confermandosi un grande Papa, che guarda alle sfide fondamentali per il cristianesimo



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

Si scrive Amazzonia ma si legge Chiesa

Ancora una volta papa Francesco spiazza tutti e si conferma un Pontefice che guarda lontano. Attendevano tutti con febbrile impazienza questa Esortazione apostolica. I «conservatori» con angoscia, per l'incombere di quella che a loro dire sarebbe stata la fine della figura del presbitero, decretata dall'eventuale «abolizione del celibato»; i «progressisti», con speranza altrettanto febbrile, per la rimozione di quello che a loro avviso costituisce un'assurda eredità del passato. Dell'Amazzonia, diciamo pure, non interessava niente a nessuno. Meno che meno, di ciò che, attraverso la realtà dell'Amazzonia, tutta la Chiesa deve riscoprire riguardo alla sua identità e al suo ruolo nel mondo contemporaneo. E invece il Papa ha parlato, nel suo documento, proprio di questo. Non sono il celibato dei preti o il sacerdozio delle donne il vero problema. La Chiesa non riesce più a parlare alle persone. Non riesce più a rispettare la grande legge dell'incarnazione, che pure dovrebbe costituire il suo dna: «La predicazione deve incarnarsi, la spiritualità deve incarnarsi, le strutture della Chiesa devono incarnarsi» (*Querida Amazonia*, n.6). Da qui i quattro «sogni» che il Papa ha voluto comunicare «al popolo di Dio e a tutti gli uomini di buona volontà», che sono i destinatari del documento. Il primo è «un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi», poi «un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana», quindi «un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna» e «comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici» (n.7). L'ultima espressione è la chiave di lettura delle altre tre, in cui al posto di «un'Amazzonia» sarebbe possibile leggere «una Chiesa». Ma forse, ancora più ampiamente, «un'umanità». Il primo sogno del Papa è sociale. In tempi bui, che vedono ovunque trionfare nel mondo lo spietato cinismo dei più forti, la voce di Francesco si leva alta e forte per denunciare un neocolonialismo che si fa scudo delle leggi dell'economia per trasformare la globalizzazione in una operazione a vantaggio dei ricchi e a danno dei poveri. Bergoglio ricorda che «spesso erano i sacerdoti coloro che proteggevano gli indigeni da assaltatori e profittatori» e

sottolinea che «nel momento presente la Chiesa non può essere meno impegnata, ed è chiamata ad ascoltare le grida dei popoli amazzonici» (nn.18-19). Il neocolonialismo si manifesta anche come cancellazione delle culture più deboli e riduzione della terra all'unica cultura dei dominatori. A una cultura dello sfruttamento illimitato bisogna sostituire quella della contemplazione. «Risvegliamo il senso estetico e contemplativo che Dio ha posto in noi e che a volte lasciamo si atrofizzi» (56). E, alla fine - ma in realtà era all'inizio - un sogno ecclesiale. «La Chiesa è chiamata a camminare con i popoli dell'Amazzonia» (n.61), ma l'Amazzonia è la cifra, il simbolo di un dramma planetario. Ma il punto su cui papa Francesco era più atteso era il problema della sacralità dei preti in Amazzonia. Era a questo che si riferiva la richiesta dei padri sinodali di permettere

l'ordinazione di uomini sposati. La riposta dell'Esortazione è articolata, ma non per questo meno incisiva. Innanzi tutto il Papa fa presente che la carenza denunciata non riguarda tutto il continente sudamericano, il quale anzi «esporta» presbiteri in gran numero, ma nelle regioni dove regna il benessere e la vita è più facile. Da qui l'invito, rivolto ai vescovi, «a essere più generosi, orientando coloro che mostrano una vocazione missionaria affinché scelgano l'Amazzonia» (n.90). In secondo luogo,

Non sono il celibato dei preti o il sacerdozio delle donne il vero problema, ma non riuscire a parlare alle persone, secondo la grande legge dell'incarnazione

L'Esortazione osserva che tutta la comunità cristiana deve essere in grado di amare la vita della Chiesa. Certo, «c'è necessità di sacerdoti, ma ciò non esclude che ordinariamente i diaconi permanenti - che dovrebbero essere molti di più in Amazzonia -, le religiose e i laici stessi assumano responsabilità importanti per la crescita delle comunità e che maturino nell'esercizio di tali funzioni grazie ad un adeguato accompagnamento» (n.92). In particolare, c'è urgenza che vi siano «responsabili laici maturi e dotati di autorità» (n.94). Francesco sa bene che il sacerdote ordinato è indispensabile per alcuni sacramenti, in particolare per l'Eucaristia (cfr. nn.87-89). Ma, in un mondo dove le vocazioni sacerdotali sono sempre di meno, chiede ai cristiani - e non solo a quelli dell'Amazzonia! - di entrare in un nuovo ordine di

idee, dove i presbiteri hanno delle loro funzioni peculiari, ma all'interno di una più ampia responsabilizzazione di tutta la comunità. Da qui anche la risposta implicita a coloro che da tempo insistono per l'ordinazione delle donne. Bisogna, scrive il Papa, «evitare di ridurre la nostra comprensione della Chiesa a strutture funzionali». In altri termini, a strutture di potere. È clericalismo arroccarsi nel falso dogma del celibato ecclesiastico. Ma lo è pure pensare che tutti i problemi della Chiesa si risolvano abolendolo, per aumentare il numero degli ecclesiastici. È clericalismo difendere il tradizionale potere degli uomini dentro la Chiesa e la riduzione delle donne a ruoli subordinati. Ma lo è anche pensare che l'unico modo di riscattare le donne da questa assurda situazione sia di aprire loro le porte della «casta» dominante. La sconfitta del clericalismo passa, piuttosto, dall'abolizione della logica che ha spesso trasformato dei «servitori» - come lo fu Gesù - in una «casta». Paragonata agli intrighi e alle sterili polemiche che l'hanno preceduta, l'Esortazione di Francesco sembra parlare un altro linguaggio. Qualcuno già accusa il Papa di essersi «tirato indietro». Qualcun altro si illuderà di averlo condizionato e fermato con le proprie minacce di scisma. Ma forse egli è solo rimasto fedele al Concilio e alla sua profezia di una Chiesa capace di incarnare il Vangelo nella storia.



Una veduta della Foresta amazzonica

Turismo, un'alleanza tra gli enti culturali

Più coordinamento, maggiori relazioni e luoghi e strumenti di promozione anche comuni per dieci mostre visitabili a Modena in primavera. È l'obiettivo che intendono perseguire insieme Istituti culturali comunali e statali, Fondazioni, attori privati della scena culturale che propongono mostre d'arte visive in città nella stagione più vivace per il turismo. Per questo nasce «Percorsi d'arte» Modena Primavera 2020 (#PercorsiDarteModena) che propone un circuito di dieci mostre col coordinamento e la regia dell'assessorato alla Cultura e l'adesione di Fondazione di Modena, Musei civici di Modena, FMAV - Fondazione Modena arti visive, Ago Modena Fabbriche culturali, Gallerie Estensi, VanitasClub (a Modena con una mostra di Marina Abramovič), il periodo di apertura potrà subire variazioni in base alle misure precauzionali definite per il coronavirus. L'iniziativa è stata presentata lunedì mattina 24 febbraio, a Palazzo Comunale di Modena, da Andrea Bortolamasi, assessore alla Cultura, con Luigi Benedetti, direttore generale di Fondazione di Modena, Luigi Tripodi, direttore amministrativo del

«Modena Primavera 2020» mette in rete le mostre e gli eventi in programma

le Gallerie Estensi, Lorenzo Respi, direttore di produzione FMAV in rappresentanza di Daniele Pitteri, direttore; Francesca Orlandini responsabile comunicazione e marketing di Vanitas Club, Francesca Piccinini, direttrice dei Musei civici di Modena. Ognuno degli aderenti propone da marzo una o più mostre e, per cominciare, tutte sono riportate insieme su una «cartolina» che sarà diffusa in ognuna delle sedi espositive, allo Iat (Ufficio informazioni e assistenza turistica) di piazza Grande, alla Ghirlandina e sul sito di promozione turistica (www.visitmodena.it). Le mostre, che avranno ciascuna un proprio percorso di comunicazione, saranno promosse anche insieme, online e con altri strumenti. Chi visiterà più di una mostra a pagamento, nella seconda avrà diritto alla riduzione sull'ingresso (riduzioni non cumulabili). Le dieci mostre in circuito sono «Anni molto animati. Carosello, SuperGulp! Comix» ai Musei civici; «Marina Abramovič / Estasi» al Teatro anatomico ad Ago, ex Ospedale Sant'Agostino; «La mostra infinita. Sette secoli di libri della Biblioteca Estense Universitaria» alla Biblioteca Estense Universitaria; «L'impronta del reale. William Henry Fox Talbot alle origini della fotografia» alla sala mostre delle Gallerie Estensi; le mostre di FMAV - Fondazione Modena arti visive a partire da «Bici davvero! Velocipedi, figurine e altre storie» al Museo della Figurina, dove dal 25 aprile arriverà «Anime Manga. Storie di maghette, calciatori e robottoni»; «Yael Bartana - Cast Off» a Palazzo Santa Margherita; «Kenro Izu. Requiem for Pompei» al Mata; «Geumhyung Jeong. Upgrade in Progress» alla Palazzina dei Giardini; «Mario Cresci. La luce, la traccia, la forma» a San Nicolò, nel complesso di Ago. (F.M.)

Edilizia, occorre agire contro la crisi

«Serve un provvedimento bazooka che sostenga il settore edile: la crisi del 2008 è stata peggiore di quella del 1929 e a distanza di 12 anni il comparto costruzioni è ancora ben al di sotto dei livelli pre-crisi». Lapam Costruzioni ha lanciato l'allarme incontrando l'assessore a urbanistica, pianificazione e sviluppo sostenibile del Comune di Modena Anna Maria Vandelli. L'incontro ha seguito quello col sindaco nel quale erano emerse esigenze di approfondire gli indirizzi del Comune per la redazione e futura approvazione del Pug, il Piano urbanistico generale. Alla riunione era presente il

consiglio di categoria Lapam Costruzioni e alcuni tecnici e professionisti associati. L'assessore ha presentato l'iter di consultazione con l'apertura della «conferenza del quadro conoscitivo» al cui termine verrà redatta una relazione divulgativa. Nel frattempo l'amministrazione provvederà a dare un incarico per la redazione del Pug. Tra le iniziative di consultazione saranno attivati alcuni tavoli tematici entro ottobre 2020: uno dedicato alle aree agricole, uno al centro storico e altri di contenuto mirato, tra questi Lapam ha proposto di inserire il tema della riqualificazione delle aree industriali e commerciali già og-

getto di confronto, oltre a un tavolo ad hoc sulla semplificazione delle procedure. L'adozione del piano è prevista per la fine del 2021, con approvazione definitiva nel 2022. L'assessore ha spiegato come il tema di fondo su cui lavorare sia la qualità ecologica e ambientale. Aspetto centrale è infine il principio di flessibilità delle destinazioni d'uso, una rivoluzione concettuale per la quale il principio generale alla base del nuovo Pug sarà una indicazione precisa di ciò che non è permesso fare. «Se si considera la scelta del consumo di suolo zero, comprensibile e in alcuni comuni assolutamente obbligata - chiosa

Lapam Costruzioni -, dobbiamo lavorare solo sulla rigenerazione urbana, sfida affascinante ma difficile, che costringe tutti, amministrazioni e imprese, a porsi in modo completamente nuovo rispetto al passato». Visti i tempi lunghi di elaborazione e approvazione del Pug, Lapam ha chiesto come gli operatori del settore possano operare in questa fase, la risposta dell'assessore è stata quella di approfittare degli strumenti dello «Sblocca Modena», che possono dare una prima risposta anche se non articolata e completa come sarà dopo l'adozione del Pug.

a cura di



INCONTRO SOCI E GENITORI INTERESSATI

presso oratorio
PARROCCHIA S. RITA
in Via Tommaso Frignani, 120
Modena

11 Marzo 2020 ore 20:30

CONTATTI:

www.modenadislessia.it
mail: info@modenadislessia.it

Romina Novelli 3488744195
Giovanna Lami 3386922001

In cammino con il Vangelo

Il Domenica di Quaresima - 8/3/2020 - Gn 12,1-4A; Sal 32; 2 Tm,1,8B-10; Mt 17,1-9

di don Claudio Arletti

Il Tabor, dall'obbedienza di Abramo all'esperienza del volto santo di Cristo

Anche questa seconda domenica di Quaresima ci permette di leggere in continuità la prima lettura e il vangelo.

Se il testo di Genesi racconta una partenza, il vangelo sembra suggerire un arrivo. Abramo lascia tutto in obbedienza alla divina Parola (Gn 12,1). I tre discepoli scelti da Cristo giungono a contemplare quella pienezza che nulla più domanda. Il Tabor è la meta ideale del pellegrinaggio intrapreso dal padre di tutti i credenti e del viaggio stesso della fede, itinerario che domanda Dio solo come premio e possesso. Null'altro.

La nostra stessa vita assomiglia spesso ad un itinerario ancora incompiuto. Nella diversità delle esistenze, delle professioni, della collocazione sociale o del tenore di vita, ogni uomo ha una esperienza comune a quella di tutti gli altri.

Da questa esperienza nasce una convinzione che portiamo segretamente dentro di noi e che ci fa uomini veri. La condividiamo con persone di ogni credo o colore politico. Tutti crediamo, con il senso più religioso che possiamo attribuire a questo verbo, che vivere non coincida del tutto con ciò che di fatto ci capita, che la vita possa riservarci molto di più, che ci sia un credito non ancora riscosso che ci attende, da qualche parte.

Ogni volta che sperimentiamo la delusione - questa è l'esperienza che ci accomuna - non è forse perché abbiamo aspettative sempre più grandi di ciò

che poi concretamente arriva? Siamo nostalgici inguaribili; nostalgici di una vita con qualche risorsa in più, che fatica sembra ad accontentarci.

Sentirsi delusi può risultare la via maestra all'idea che ci debba essere, anche nella nostra esistenza, un tempo e un luogo speciale in cui finalmente la vi-

ta che conduciamo ci mostri il suo volto più bello, più luminoso; un giorno in cui mi sia dato di vedere la mia stessa vita vestita a festa. Anche chi non

crede in Dio può arrivare a professare questa prima forma di fede: la vita ha ancora molto da dirci e in questo, forse, sta il suo precipuo «carattere» divino. La partenza di Abramo sposa questa intima convinzione umana con l'ordine giunto dal cielo. Il brano evangelico ci racconta di un giorno speciale e di tre uomini che salirono con il loro maestro in luogo molto particolare, un'altura capace di creare un'atmosfera di intimità e di solennità. E su questa altura vissero un attimo travolgente e luminoso, un momento di rivelazione, un dono inatteso e imméritato, come sempre sono i doni di Dio.

La Trasfigurazione fu l'attimo dopo il quale divenne possibile cancellare la riserva di sfiducia e scetticismo verso la vita, e credere che davvero il suo volto più bello fosse stato nascosto fino ad allora. Un attimo così fulgido da trasformare il tempo in luogo accogliente e desiderabile: «Signore, è bello per noi restare qui...» (v. 4).

L'esperienza del volto santo di Cristo comunicò la sensazione irripetibile di essere a casa propria, di non essere più come pellegrini in ricerca, ma di essere finalmente arrivati; non in un luogo, ma di fronte ad una presenza incisa nel cuore umano dal primo istante della creazione di Adamo, fatto ad immagine e somiglianza della bellezza stessa di Dio.

La bellezza è il segno inconfondibile grazie al quale i figli di Adamo riconoscono il loro Creatore.



Perugino, Trasfigurazione, 1498-1500, affresco. Perugia, Collegio del Cambio



Piazza San Pietro gremita da 12 mila fedeli per l'udienza del Papa nel mercoledì delle Ceneri (Foto agensir)

La settimana del Papa

Una Quaresima nel «deserto» con Gesù per uscirne assaporando la Pasqua

Chiedersi «cosa significa spiritualmente il deserto, per tutti noi, anche noi che viviamo in città». È l'invito del Papa per l'inizio del cammino di Quaresima. «Un cammino - ha spiegato nell'udienza del mercoledì delle Ceneri in piazza San Pietro - che segue quello di Gesù, che agli inizi del suo ministero si ritirò per quaranta giorni a pregare e digiunare, tentato dal diavolo, nel deserto. Immaginiamo di stare in un deserto: la prima sensazione sarebbe quella di trovarci avvolti da un grande silenzio. Ecco, il deserto è il luogo del distacco dal frastuono che ci circonda. È assenza di parole per fare spazio a un'altra Parola, la Parola di Dio, che come brezza leggera ci accarezza il cuore. Nella Bibbia, il Signore ama parlarci nel deserto».

Il Papa ha aggiornato il discorso: «La Quaresima è il tempo propizio per fare spazio alla Parola di Dio. È il tempo per spegnere la televisione e aprire la Bibbia, per staccarci dal cellulare e connetterci al Vangelo. Nel deserto si ritrova l'intimità con Dio, l'amore del Signore. Quando ero bambino - ha raccontato fuori testo - c'era l'abitudine di non ascoltare la radio in Quaresima: è deserto». Concetto ampliato: «Viviamo in un ambiente inquinato da troppa violenza verbale, da tante parole offensive e nocive, che la rete amplifica. La Quaresima è il tempo per dare del "tu" al Signore, rinunciando a parole inutili, chiacchiere, dicerie e pettegolezzi. Oggi si insulta come se si dicesse "buona giornata", siamo som-

mersi di parole vuote, di pubblicità, di messaggi subdoli». Il Papa ha parlato anche del digiuno: «Digiunare non è soltanto dimagrire, ma è andare proprio all'essenziale e cercare la bellezza di una vita più semplice. Gesù, chiamandoci nel deserto, ci invita a prestare ascolto a quel che conta, all'importante, all'essenziale. Al diavolo che lo tentava rispose: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». «Proviamo di nuovo a pensare a un deserto - l'invito ai 12 mila in piazza - e guardiamo le nostre vite: quante cose inutili ci circondano! Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Anche su questo Gesù ci dà l'esempio, digiunando».

Nell'ultima parte della catechesi dell'udienza di mercoledì, il Papa si è soffermato sul deserto come luogo della solitudine: «Quanti poveri e anziani ci stanno accanto e vivono nel silenzio, senza far clamore, marginalizzati e scartati. Parlare di loro non fa audience. Ma il deserto ci conduce a loro, a quanti, messi a tacere, chiedono in silenzio il nostro aiuto. Tanti sguardi silenziosi che chiedono il nostro aiuto. Il cammino nel deserto quaresimale è un cammino di carità verso chi è più debole. Entriamo nel deserto con Gesù, ne usciremo assaporando la Pasqua, la potenza dell'amore di Dio che rinnova la vita».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

16 MAGGIO 2020
MILANO

Visita al **Duomo e Battistero**

Ore 11.45 **S.Messa con il nostro Arcivescovo Mons. Erio Castellucci**

Pranzo

Visita alla **Basilica S.Ambrogio**

Università Cattolica e tomba Beato Contardo Ferrini

Informazioni ed iscrizioni presso:

Ufficio Pellegrinaggi - Via S.Eufemia n. 13 - Modena
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.30 alle ore 12.30
pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it



NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

